L.V.T.

Centro Studi Teosofici H.P. Blavatsky

CICLO DI STUDI TEOSOFICI

4° TEMA:

Karma e Compassione

Via Isonzo 33 — 10141 Torino
centrohpb@prometheos.com - www.prometheos.com/LVT

SCOPI DEL MOVIMENTO TEOSOFICO

Formare il nucleo di una Fratellanza Universale dell'Umanità, senza distinzione di razza, credo, sesso, casta o colore.

Studiare in modo comparato le religioni, le filosofie e le scienze antiche e moderne, dimostrando l'importanza di tale studio quale base per la fratellanza umana.

Investigare le leggi inesplicate della natura e sviluppare i poteri spirituali latenti nell'uomo interiore.

L'aspirazione fondamentale del *Movimento* Teosofico di ogni tempo, dai Teosofi Eclettici del III secolo d.C. fino ai Teosofi del secolo XIX e ai contemporanei, è quella di "riconciliare tutte le religioni, i gruppi religiosi e le nazioni in un comune sistema etico basato su Verità Eterne."

(H.P. Blavatsky, *La Chiave della Teosofia*, Cap. I).

CICLO DI STUDI TEOSOFICI

La *Teosofia* è stata presentata al mondo nel XIX secolo affinché *tutti* potessero prenderne conoscenza. Non è dunque riservata a pochi eletti, ma deve essere resa accessibile a tutti coloro che mostrano sincero interesse nei suoi confronti, senza distinzioni di razza, credo, sesso, condizione sociale od organizzazione.

Questo primo *Ciclo di Studi Teosofici* offre un *approccio* agli Insegnamenti essenziali della *Teosofia*, attraverso la *scoperta progressiva* delle dottrine spirituali che essa contiene e della loro applicazione nella vita di ogni giorno. Ogni studente è perciò invitato a fare questa scoperta *da se stesso*, attraverso l'apprendimento degli Insegnamenti autentici della Filosofia della *Teosofia*, studiandoli e meditandoli.

Oggi esistono sistemi filosofici, mistici o "iniziatici" recenti che in apparenza si riferiscono alla *Teosofia* di Mme Blavatsky. Alcuni di questi hanno tratto qualcosa dalla *Teosofia*, senza però dichiararlo apertamente. Esiste inoltre un'abbondante letteratura pseudo-esoterica, "romanzata" e fantastica, i cui insegnamenti non fanno che disorientare il pubblico, coinvolgendolo col fascino del meraviglioso o nella prospettiva della facile acquisizione di poteri "occulti".

La *Teosofia*, come è stata fatta conoscere da Mme Blavatsky, è invece completamente diversa, nonostante qualche apparente analogia nella *forma* degli Insegnamenti. Ci auguriamo perciò che lo studente, prescindendo da tale letteratura spuria, si applichi per scoprire il carattere *originario* della *Teosofia* affrontandone lo studio con uno spirito completamente nuovo.

I temi proposti in questo Ciclo di Studi in realtà sono inesauribili e le domande che sorgono in relazione ad ogni tema sono suscettibili di un approfondimento illimitato. Nella *Teosofia* — la 'Scienza della Vita' — non esiste un soggetto anche semplice che non possa dare luogo a scoperte e ad applicazioni nuove nel corso di un serio studio e di una attenta riflessione.

PIANO DI STUDIO

1° Tema: Le Idee–Chiave della *Teosofia*

2° Tema: I Maestri di Saggezza e Compassione

3° Tema: La Reincarnazione

4° Tema: Il Karma e la Compassione

5° Tema: Costituzione settenaria dell'Universo e dell'Uomo

6° Tema: Gli Stati di Coscienza dopo la Morte

7° Tema: I Poteri latenti nell'Uomo

8° Tema: Cenni sul Movimento Teosofico

9° Tema: La Missione e l'Opera di Elena Petrovna Blavatsky

10° Tema: La *Teosofia* e la Vita Pratica

In copertina:
Il 20 giugno è stato acquistato un dipinto importante per il Museum of Fine Arts. È un'allegoria di Giustizia dipinta da Eustache Le Sueur (Parigi 1616-1655). Questo dipinto, ad olio su legno e di 100 x 46 cm, ha una storia prestigiosa. Apparteneva a un set dipinto nel 1650 per un importante magistrato parigino. L'arredamento di questa cappella privata era composto da una grande annunciazione. L'autore è uno dei più grandi pittori del diciassettesimo secolo francese. Questo dipinto è caratteristico della sua raffinatezza cromatica con questi rossi, blu e verdi che si stagliano sullo sfondo dorato.

4° Tema: IL KARMA E LA COMPASSIONE

L'approccio allo studio della dottrina del Karma segue un piano logico parallelo a quello adottato per il I Tema, "Le Idee-Chiave della Teosofia", per il II Tema, "I Maestri di Saggezza-Compassione" e per il III Tema, "La Reincarnazione". In esso, una volta di più, vi troviamo l'idea che dobbiamo compiere uno sforzo, consapevole e volontario, per cambiare il nostro punto di visione, allo scopo di ampliare la nostra comprensione, indirizzandola prima verso ciò che è universale, poi osservando, studiando e giustificando il particolare presente in tale quadro ed infine trarne le conclusioni pratiche, cioè applicabili alla vita di tutti i giorni.

Lo studio che viene intrapreso in questo IV Tema, il Karma e la Compassione è, sotto alcuni aspetti, uno dei più difficili della Teosofia, tenendo conto anche delle errate concezioni diffuse in Occidente e delle superstizioni presenti da secoli in Oriente, in particolare in India, nelle religioni popolari, riguardo alla reale natura del Karma, e alle modalità del suo procedere.

È opportuno perciò cercare di mantenere vive nella nostra mente almeno le linee essenziali degli insegnamenti acquisiti dai tre Temi precedenti, per trarne maggior vantaggio per la comprensione e per il proseguimento dello studio, tenendo sempre ben presente che la Teosofia costituisce un corpus unicum, organico e coerente di conoscenza e di Sapienza, per cui ogni suo elemento di fatto, se non di nome, si lega coerentemente e armonicamente agli altri.

Letture consigliate:

W.Q. Judge: *L'Oceano della Teosofia*, Cap. XI

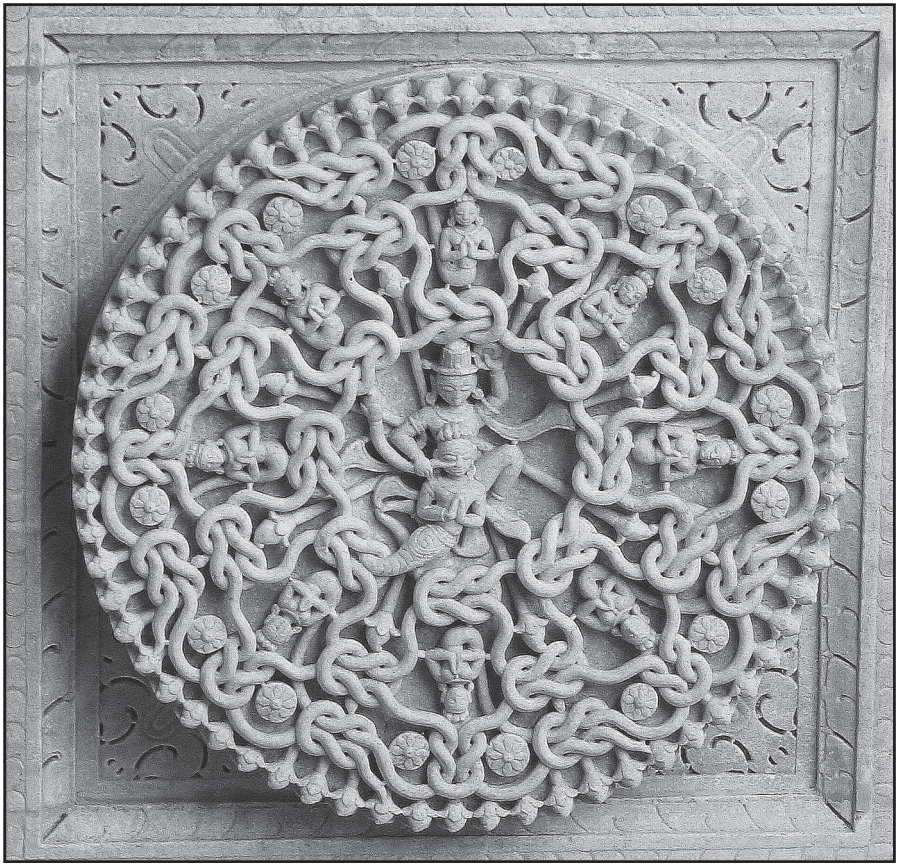
H.P. Blavatsky: *La Chiave della Teosofia*, Cap. XI

La Dottrina Segreta, I Vol., III Prop.. Fondamentale

La Voce del Silenzio, pp.16-18; 29, 59, 81, 84, Sirio '63

La Bhagavadgītā, Canto III, VIII, XVI, XVII

Reincarnazione, Karma, Compassione, Coll. "Theosophica"



Ornamento del soffitto di un tempio Jainista, Ranakpur, Rajasthan, India

I Per cercare di comprendere la natura e le modalità della Legge del *Karma*, occorre cambiare radicalmente il nostro "punto di visione".

Da più di un secolo ormai, la *Teosofia* ha notevolmente contribuito a rendere popolare in Occidente la complessa nozione di *Karma*, considerata soprattutto come *legge di causalità etica*, che, in questo aspetto, ci insegna a far fronte, senza 'barare con noi stessi', a tutte le nostre responsabilità, nella attuale vita e nelle 'incarnazioni' future. Tuttavia, nonostante questo contributo della *Teosofia*, la legge del *Karma* è ancora poco o male compresa in Occidente, i suoi effetti venendo considerati in senso meccanicistico, semplicemente come "premio" o "punizione" individuali per meriti o colpe attuati nelle nostre vite passate.

È ben vero, come si è visto nello studio precedente, che il *Karma* senza la 'reincarnazione' (e viceversa) non può essere spiegato logicamente, ma per comprendere a fondo il *Karma*, non è sufficiente dire con Paolo di Tarso: *"Quello che l'uomo semina, quello raccoglierà"*… Occorre almeno precisare *chi* è quell'uomo che semina e *come* si esercita questa legge di giustizia retributiva.

In effetti, la mente occidentale è stata saturata da secoli con l'idea del *peccato* e con i concetti molto *personali* riguardanti l'anima umana e Dio.

"Dio" è considerato, in genere, come un padre giusto e misericordioso, che *punisce* il peccatore e *premia* chi è meritevole, *graziando* dei suoi peccati il fedele che si *pente*. Inoltre, ognuno si aggrappa al suo piccolo "io" empirico come se fosse immortale e immaginando il futuro dialogo in cielo con coloro che, ci viene detto, ritroveremo, come se avvenisse tra persone sulla terra, ci rivolgiamo a Dio come a un essere assolutamente *personale*.

Il *Karma* non è compatibile con tali insegnamenti della religione, soprattutto quando vengono presi *alla lettera*. Si confonde il karma con una specie di *legge del taglione*, che esercita i sui ef-

fetti sull'individuo in diverse "incarnazioni" successive: *"occhio per occhio, dente per dente… tu pagherai, domani o più tardi"*.

Così pensiamo: "il Karma *mi* punisce per il male che *io* ho fatto nella *mia* vita passata. Il Karma, nello stesso modo, *mi* ricompensa, per tutte le *mie* buone azioni".

Seguendo questa 'visione' religiosa, il *Karma* diviene una sorta di *fatalità* che dobbiamo subire *passivamente* e ci preoccupiamo di ciò che il *Karma* ci porterà ancora quale *castigo*. Così temiamo di creare del *'cattivo Karma'* e cerchiamo di produrre del *'buon Karma'* per il futuro.

Giungiamo perfino ad immaginarci che esiste una specie di *tariffa commerciale* già fissata per punire le nostre colpe secondo la loro gravità; e così si giunge a leggere in certi libri di pseudoteosofia che *"gli Inquisitori nella loro attuale incarnazione sono nati in corpi deformi"* (ovviamente per 'pagare il conto' delle loro crudeltà)!

Finiamo addirittura per associare il *Karma* a una specie di persona onnipotente. Viceversa, ringraziamo il nostro *Karma* per la felicità che abbiamo – quasi una grazia di Dio ricevuta - mentre siamo pronti a chiedere al *Karma* vendetta per il male che gli altri ci infliggono!

Queste visioni, di basso profilo e semplicistiche, danno grande importanza alla nostra personalità effimera, al nostro "io" empirico, ma sono completamente estranee alla vera Teosofia.

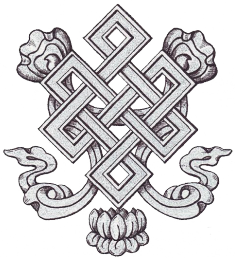
Ancora una volta dobbiamo comprendere - come per i Temi precedenti – che è necessario cambiare radicalmente il nostro punto di visione per poter raggiungere una comprensione corretta del soggetto che stiamo studiando.

"*Karma* – Compassione" è la Grande Legge *naturale* di Causalità ed esercita il suo dominio sull'*intero Universo*, visibile e invisibile, e ne mantiene l'*unità* e l'*armonia*, pur permettendone e sostenendone l'evoluzione. In tutti i suoi aspetti, livelli di vita e di coscienza, modalità di espressione ed esperienza, l'uomo,

vi è sottoposto, come *tutti* gli altri esseri del Cosmo, rimanendo sempre in relazione costante di unità con loro.

Domande:

1) *Che cos'è una 'ricompensa' e una 'punizione'? Possiamo dire che la natura* punisce *l'ubriacone facendolo morire in una crisi di delirio, e che ricompensa l'uomo morigerato accordandogli una lunga vita?*
2) *Cercate di spiegare perché le opinioni errate che abbiamo sul Karma sono nefaste e pericolose per la vita quotidiana.*



Domanda 1)

Tutti i gruppi umani - dalla semplice cellula famigliare alla nazione o all'insieme delle nazioni – sono gestiti da regole di comportamento, da un codice morale che definisce ciò che è *bene* e ciò che è *male.* In tal modo, ricompensa e punizione trovano collocamento *nella vita di una società* come mezzi di incoraggiamento o di coercizione per incitarci a rispettare il codice morale, a dare l'esempio della 'virtù', perfino a superarci.

Sin dall'infanzia impariamo che ogni sforzo richiede un salario. Se è nella giusta direzione, pensiamo di *meritarci* un riconoscimento dal nostro gruppo: l'autorità superiore che lo controlla, sancirà questo merito con una *ricompensa* che ci porrà in una luce maggiore rispetto agli altri. Se il nostro sforzo è insufficiente o è indirizzato nella cattiva direzione – contraria alle "buone norme" – la *punizione* da parte dell'autorità sancirà questo nostro demerito: così se con la nostra 'cattiva' condotta, ci escludiamo dal gruppo, dovremo *espiare* di fronte agli occhi di tutti per riparare alla nostra *colpa* ed essere riammessi nel gruppo stesso.

Così, *ricompensa* e *punizione,* si inscrivono in un sistema morale che mira *intenzionalmente a condizionarci* – con la promessa di un *piacere*, di una gratificazione o con la minaccia di una *pena*, giocando, per così dire, con le emozioni e con i desideri della nostra personalità.

All'estremo, la punizione diventa una *vendetta* della società che si è vista minacciata da un 'criminale'. Si può notare come, in genere, la punizione non ripari il torto subito.

Dobbiamo capire che se la sanzione deve avere un carattere veramente *educativo*, deve essere applicata – secondo autentica giustizia – soltanto ad un essere umano nel pieno possesso della propria coscienza, vale adire che *comprende* perché lo si punisce.

Non ci mettiamo molta fatica a capire che 'ricompensa' e 'punizione' non sono che mezzi umani ispirati dalla psicologia e utilizzati deliberatamente da giudici umani che si incaricano di mantenere lo *status quo* del gruppo all'interno del quale esercitano la loro autorità.

Secondo questa analisi, è chiaro che non possiamo assimilare il *Karma* ad una legge di *ricompensa del merito* e *punizione del demerito.* Non esiste nella Natura un giudice umano, né un Dio personale attento a premiare il bene e sanzionare il male per mantenere l'umanità sulla 'retta via'. Generalmente gli avvenimenti felici o infelici della nostra vita sopravvengono senza che noi possiamo discernere la loro origine che forse risale a diverse nostre vite anteriori. Molto spesso il dolore non può essere perciò interpretato – in tutta giustizia – come una *punizione,* poiché la nostra attuale personalità che lo subisce, non ha coscienza del 'crimine' che in tal modo verrebbe punito.

Anche quando la causa della sofferenza è conosciuta (come nel caso dell'ubriacone che delira) affermare che la Natura infliggerebbe una punizione, significherebbe attribuirle dei *sentimenti* umani, un giudizio e financo un sentimento di vendetta. In realtà, l'ubriacone raccoglie l'esatta *conseguenza* delle sue azioni contro natura. L'essere umano quale egli è, magari può *avvertire il proprio delirio come una punizione* e trovare nelle sue sofferenze l'occasione di una riflessione sul proprio errore, ma è evidente, in questo caso, che lo sfascio fisico è un risultato automatico prevedibile, nel quale non è intervenuto alcun sentimento, né alcuna *intenzione* calcolata dalla Natura per 'correggere' l'uomo.

È vero che l'Umanità fa parte di una grande società di esseri viventi - l'universo intero – e che esistono delle *norme* da rispettare in tutti i campi: una igiene fisica, morale, mentale, spirituale. Perciò, ogni trasgressione delle regole di quest'igiene comporta degli squilibri – su un piano e/o sull'altro – accompagnati da sofferenza che traduce correttamente come un *segnale d'allarme*, il fatto di un errore che è stato commesso. Non possiamo inter-

pretarla come una 'punizione' ma, dal punto di vista dell'uomo consapevole, come un avvertimento, una *lezione da imparare.*

Domanda 2)

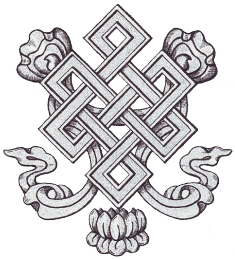
Le conseguenze delle nostre 'vedute errate' possono essere soltanto *tamasiche* (ossia della natura oscura o dell'*inerzia*) oppure *rajasiche* (caotiche, sregolate ed egocentriche).

Ad esempio, chi vede nel *Karma* una specie di "legge del taglione", vive nell'*angoscia* del peccato o del "cattivo *karma*" e ciò lo condiziona e perfino lo paralizza nelle proprie azioni. Se sopravviene un dolore, si ritiene "punito" di un crimine passato; invece di far fronte con coraggio alla prova è, per così dire, schiacciato in partenza, magari pensando che "non bisogna ribellarsi al braccio della giustizia karmica" … È fuor di dubbio che con questa deplorevole passività non trarremo alcun beneficio dalle 'lezioni' della vita.

Peggio ancora se pensiamo di possedere una "verità occulta" e ce ne serviamo come una *chiave* per interpretare e giudicare la vita degli altri… Rifiuteremo di aiutarli lasciando che essi "subiscano il loro karma"? In tal modo dimostreremmo di ignorare o dimenticare che, in essenza, *Karma* e Compassione sono espressioni assolutamente *complementari* della Vita Una e che la Compassione è anche l'unica via che permette di superare il cieco meccanicismo causale.

La grande attenzione che accordiamo al nostro sé personale (l'"io" empirico, mero *oggetto*, non soggetto, di coscienza) che crediamo costantemente giudicato dal *Karma* – quasi che esso avesse una grande importanza nell'universo manifestato – porta con sé anche delle conseguenze nefaste: possiamo avere del *Karma* una visione riduttiva, addirittura meschina e la minima delusione assumerebbe per noi un'importanza smisurata, mentre in realtà, non è che un avvenimento insignificante nella storia dell'anima.

La legge di causalità è estremamente semplice da capire nel mondo fisico, ma la scienza è ancora molto lontana dal poter spiegare la genesi di tutti i fenomeni che osserva. Similmente, sul piano dell'etica, il principio del *Karma* è semplice, ma soltanto un Maestro di Saggezza potrebbe spiegare la *genesi* degli avvenimenti estremamente complessi di una vita umana. Così, l'apparente semplicità del *Karma* ci può ingannare. Possiamo crederci giustificati a trarre delle conclusioni, pur non avendo nemmeno la più pallida idea delle esigenze della *vera etica*, chiusi come siamo nelle nostre errate concezioni del 'bene' e del 'male'. Questa certezza, ingannevole, di avere "capito il *Karma*" è, anch'essa pericolosa: chiude subito gli spazi mentali che ci sono necessari per rendere più profonda questa comprensione, così *vitale* per la pratica della *Teosofia*.



II La *Teosofia* colloca il *Karma* in un contesto universale.

Il significato primario della parola *Karma* è *azione*: si applica perciò ad ogni forma di azione, a tutti i livelli della natura, da quello cosmico a quello individuale.

Come si è detto varie volte, l'universo è come un grande essere vivente che palpita al ritmo di innumerevoli cicli. La Vita è all'opera dappertutto nell'universo visibile e invisibile, è "in azione", attraverso le fasi necessarie di *creazione, conservazione, distruzione*, seguite da *rigenerazione* o *rinascita.*

Nella *Bhagavadgītā* (Canto VIII) Krishna definisce *Karma* come l'impulso creatore originario [dalla radice kr- agire, fare, creare] che produce e modella gli esseri quali essi sono: è "l'opera cosmica". In seguito Krishna spiega (Canto XIV) che l'impulso viene dallo Spirito (*Purusha*) che dà il via, per così' dire, e sostiene, il processo creativo-evolutivo imprimendo nella materia (*prakriti*) le immagini di tutte le creature che dovranno nascere.

Tuttavia tutti gli esseri che operano nell'universo non sono separati gli uni dagli altri, né indipendenti: sono legati dalla grande legge di *solidarietà fraterna* o Compassione, la quale permette loro di nascere e svilupparsi grazie al sacrificio reciproco, come indicato nel Canto III della *Bhagavadgītā.*

Per questa ragione non esiste un solo essere isolato dagli altri e nessuno agisce senza influenzare tutta la collettività. In realtà, l'*azione* è *interazione*: agendo, anche il più piccolo degli esseri *prende parte* alla Vita dell'Universo, vi esercita un'influenza – sugli altri e su se stesso - che immancabilmente causerà una *risposta*, una *reazione di tutto l'insieme*, su di una scala più o meno grande, secondo la natura e la *qualità etica* dell'*azione stessa.*

La Coscienza (*Purusha*) che è attiva su tutti i piani della natura*, registra* tutte le azioni di tutti gli esseri e *adatta le reazioni* alla qualità e all'intensità di ognuna di esse. Il *Karma* diviene in

tal modo, *azione-reazione*, il che sottintende che ogni azione contiene in se stessa la promessa certa di un insieme di conseguenze (la 'reazione') che tiene conto di tutto il contesto – individuale e collettivo – in cui si è svolta l'azione, e delle sue esigenze. In questo modo, la grande legge di economia della Natura (*Karma*), conserva l'Unità e l'Armonia dell'insieme: riaggiustando incessantemente le conseguenze dell'attività degli esseri viventi per mantenere l'ordine cosmico e per sostenere e *spingere l'evoluzione lungo la propria via naturale.*

Possiamo notare che quest'*ordine cosmico* non è un'organizzazione stereotipata e che la legge naturale non tende a riportare inflessibilmente un'armonia *statica* nella quale ognuno e ogni cosa reciterebbero eternamente lo stesso ruolo. Al contrario, la spinta della vita tende a trasformare senza sosta le forme per raggiungere delle espressioni più complete e perfette: il sottile gioco degli equilibri permette di mantenere un'armonia *dinamica* favorevole al progresso di tutti e di tutto.

La *Teosofia* insegna che la Coscienza (*Purusha*) è presente nel più piccolo 'atomo' o particella della materia (*Prakriti*), agisce secondo il proprio livello e conserva nella propria memoria la traccia delle sue 'esperienze'; perfino la cellula acquisisce una coscienza propria, in armonia con quella della sua specie naturale e, secondo la *Teosofia,* un certo *libero arbitrio* che le permette di agire entro i limiti della legge naturale stessa. Ciò indica che l'universo non è una macchina dove tutto si produce meccanicamente, automaticamente e in modo fine a se stesso. La scienza ha riconosciuto un margine di 'incertezza' in ciò che a livello atomico si sarebbe potuto invece interpretare come un determinismo assoluto.

> L'immensa memoria degli avvenimenti del passato agisce costantemente per influenzare e condizionare il presente: nulla accade se non percorrendo delle vie che già sono tracciate, esplorate e percorse da innumerevoli esseri. Il passato ha quindi la tendenza a ripetersi o meglio, il presente non può mai innovarsi se non

partendo dalla base di un passato che fortemente lo condiziona (riferito alla natura della personalità umana il 'passato' costituisce i cosiddetti *samskhara*). Tuttavia, neppure nel mondo fisico vi è un condizionamento assoluto.

Sebbene in un grande universo siano in apparenza *possibili* innumerevoli avvenimenti, in realtà, in ogni istante, la possibilità di realizzazione per ciascuno di essi non è mai identica per tutti. Si manifesteranno infatti solo gli avvenimenti che sono più *probabili* in conseguenza delle cause passate, a meno che la *volon*tà di uno o più esseri intelligenti intervenga per *accrescere la probabilità* che altri avvenimenti hanno di prodursi: è qui che appare il nostro ruolo di uomini per i quali non vi è fatalità che possa impedirci di intervenire con i propri sforzi e grazie alla conoscenza maturata delle leggi della natura, almeno sugli *effetti* che inevitabilmente nascono dalle *conseguenze* delle cause seminate in passato.

Inoltre si deve comprendere che ciò che in genere chiamiamo "miracolo" è in realtà un avvenimento *possibile* (vale a dire previsto dalle leggi della natura) ma così poco *probabile* nelle condizioni ordinarie che in pratica noi non lo constatiamo mai. Ad esempio, la *volontà* del taumaturgo aumenta le *probabilità* dell'avvenimento, modificando le condizioni in modo tale che la guarigione si realizzi attraverso leggi naturali che di norma non sarebbero intervenute.

Domande:

3) *Se il passato tende a ripetersi, come può esserci progresso in tutti i reparti della natura? Spiegate perché non vi è condizionamento assoluto.*

4) *Ritornando sulla terra (cioè "reincarnandosi") può sembrare che un Ego abbia la possibilità di "incarnarsi" in un qualsiasi luogo ove una coppia di genitori possa fornirgli un "corpo".*

In realtà, la probabilità per tale 'Ego' di rinascere in Italia, in Cina, in India o in Alaska, è la stessa?

ELEMENTI UTILI PER RISPONDERE ALLE DOMANDE

Domanda 3)

È vero che in numerosi campi osserviamo che i processi messi a punto dall'evoluzione hanno la tendenza a ripetersi senza sosta, ma il *contenuto* di un fenomeno ciclico non è mai rigorosamente lo stesso: se il 'passato' tende a ripetersi lo fa in condizioni presenti che non sono mai le stesse dell'*origine* del fenomeno stesso. Il nostro presente karmico è il punto di convergenza di innumerevoli linee di influenza del passato che interagiscono creando, attimo dopo attimo, *condizioni sempre nuove*. Perciò il passato non si ripete mai identico: le fluttuazioni temporali aprono la via a un possibile cambiamento – progresso o regresso – a seconda dei casi.

Persino a livello delle cellule (dei tessuti, degli organi, degli organismi) non vi è mai un condizionamento assoluto: la *Teosofia*, come abbiamo visto, prevede per esse un certo "libero arbitrio". Le cellule, in genere, si riproducono sempre in *modo identico,* ma possiedono in sé un margine di 'fluttuazione', che dà ragione delle *mutazioni* progressive (evolutive) o regressive (degenerative). Queste piccole variazioni possono comportare cambiamenti straordinari, per dar luogo, ad esempio a nuove specie viventi oppure, viceversa, all'insorgere di situazioni regressive ("teratologie") che possono condurre alla degenerazione e alla scomparsa in ultimo della specie stessa.

Di fronte all'*incertezza* che si constata nell'osservazione dei fenomeni possibili, il pensiero scientifico cerca di valutare la *probabilità* del loro verificarsi. Così, a livello degli atomi, si è sostituito l'idea delle traiettorie ellittiche degli elettroni con quella di zone ad alta probabilità di influenza attorno al nucleo a seconda del loro grado di energia.

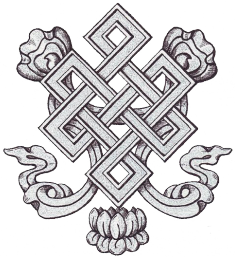
È evidente che non appena il pensiero interviene con la *volontà*, la probabilità che un accadimento si ripeta può variare in modo considerevole. Noi creiamo le nostre abitudini e ne diventiamo schiavi, ma possiamo in ogni momento, solo che lo vogliamo, decidere di cambiare e di *farlo.* Neppure per noi e neppure per qualsiasi altro essere della Natura vi è condizionamento assoluto.

Domanda 4)

Anche se, per ipotesi, l'Ego potesse 'reincarnarsi' ovunque vi siano esseri viventi sulla terra, tuttavia la *probabilità* della sua incarnazione in un determinato punto ed essere personale è una questione che dipende da:

- L'*affinità* dell'Ego con il gruppo umano che lo accoglierà (famiglia, collettività sociale, nazione) e con il luogo geografico e la sua atmosfera psichica e 'magnetica'.
- Le *necessità di esperienze* dell'Ego

In altre parole l'Ego, tenuto conto del grado di evoluzione che ha raggiunto, è attratto (o 'entra in risonanza armonica') dal luogo, dalle situazioni, dagli esseri viventi, che maggiormente riconfermano i suoi legami passati.



III

Il *Karma* nei suoi rapporti con i tre mondi manifestati: fisico, psichico e spirituale.

Il Karma opera in tutti i regni della manifestazione, vale a dire ovunque evolvono delle vite e delle coscienze (*jiva, purusha*), all'intero delle varie forme (*rupa*) di materia o di sostanza (*prakriti*).

Lo Spirito (*Purusha*), vale a dire l'eterna e suprema sorgente di ogni grado o livello di 'coscienza', fino a quello della coscienza individuale [*jivātma*], non 'evolve' e non è sottoposto al *Karma*, mentre tutte le Sue espressioni particolari e le forme o veicoli di cui queste si servono, sono governate da questa Legge. In effetti è il *Karma* che *modella* tutte le forme - dalle più materiali a quelle più spirituali, dalle più dense a quelle più rarefatte – e persino la più alta forma divina, la "veste arcangelica" di cui parlano le tradizioni religiose, sono il risultato di un'evoluzione in cui il *Karma* non ha mai cessato di agire.

Come abbiamo visto nel Primo Tema, ogni manifestazione da questo Principio Supremo è un processo di *emanazione dall'interno verso l'esterno*, dal Centro nel Piano Causale (ove esiste il *germe ideale* di ogni forma), fino al piano oggettivo, passando attraverso il mondo astrale intermedio e dinamico ove si elaborano le immagini che permetteranno il costruirsi della forma che alla fine sarà percepita dalla coscienza. Platone parlava del mondo degli Intellegibili (le Idee), di quello immaginale delle 'forme' e del mondo del sensibile (degli 'oggetti' percepibili) o anche, del piano noetico, psichico e fisico.

Lungo tutta questa catena – dal mondo spirituale fino al mondo fisico – il *Karma* è in azione e interviene in ogni fase del processo, per modellare la forma definitiva. Prendiamo quale esempio una *quercia:* la ghianda contiene in potenza innumerevoli forme *possibili* di cui una sola verrà prodotta a causa della natura restrittiva dell'ambiente (suolo, umidità, nutrimento, luce, etc., etc.), Risalendo lungo i piani più sottili di materia

giungiamo al *germe ideale della quercia* (all'"idea dell'albero-quercia") che esiste nella sfera Causale, oltre il piano astrale; ma è su tale piano astrale che in seguito si elabora il modello dell'albero che alla fine si manifesterà sul piano fisico, come *quella* quercia particolare.

Alcuni pensatori orientali considerano perciò che ogni pianta ha "il proprio *karma*" e che "la sua crescita è il prodotto del *Karma*". La *Teosofia* insegna che nulla avviene *per caso*, ma che ogni manifestazione è la conseguenza di un programma posto in atto da forze viventi, da coscienze risvegliate sui gradi diversi dei gradini della scala dell'evoluzione.

Ciò che è vero per la quercia, è ancor più vero per l'uomo, in quanto l'avventura umana è infinitamente più complessa per le conseguenze che i suoi pensieri e che i suoi desideri e passioni hanno sulle forze naturali che elaborano *prima* il modello astrale (*linga sharira*) del bambino e *poi* il suo corpo fisico.

Ogni forma composita ha solo un'esistenza provvisoria e finisce per scomporsi o per subire una metamorfosi, per cui il processo di distruzione e di cambiamento della forma è anch'esso programmato ed eseguito da forze naturali, guidate dalla Legge del *K*arma.

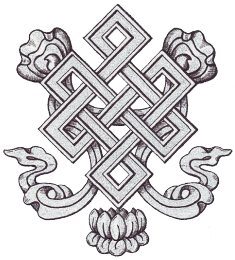
I Tre Mondi conservano nella memoria (*akashica*) le tracce dell'essere che fu: questi elementi contribuiranno in seguito a costruire un nuovo essere nel mondo delle forme e questo grazie, ancora e sempre, al *Karma*.

Con l'uomo, l'evoluzione successiva segue anch'essa un programma karmico e nulla si perde di ciò che è stato: infatti l'uomo spirituale, l'Ego, trattiene tutto ciò che può contribuire a fortificarlo e a farlo crescere spiritualmente. Inoltre, il piano astrale conserva in potenza nella propria memoria (la cosiddetta "luce astrale") l'insieme dei tratti e delle tendenze della personalità lasciata alla morte e la terra conserva la materia del corpo disgregatosi nei suoi elementi costitutivi che verranno riciclati (*metempsicosi*). Al momento della successiva nascita, l'alchimia

dei processi naturali integrerà nel nuovo essere personale tutti gli elementi del passato che sono compatibili con le condizioni particolari della 'incarnazione' dell'Ego. In altre parole, il *Karma* ricicla il passato adattandolo ai limiti e alle situazioni del presente e utilizzandolo evolutivamente.

Domande:

5) *Per l'uomo esistono, in vita, tre grandi divisioni: lo stato di veglia* (jagrata)*, lo stato di sogno* (svapna) *e lo stato di sonno profondo o sonno senza sogni* (sushupti). *Secondo la Teosofia, durante il sonno senza sogni l'anima è attiva sul proprio piano di coscienza. Esistono dei compartimenti stagni tra questi tre stati di coscienza o vi sono delle* influenze *trasmesse dall'uno all'altro?'*
6) *Durante la gestazione il feto è molto sensibile alle influenze materne, non solo di ordine fisico, ma anche psichico. Possono delle immagini mentali della madre produrre dei segni fisici sul bambino che l'ereditarietà non può spiegare?*



Domanda 5)

L'uomo è *un'unità* (microcosmo) come l'universo (macrocosmo). L'Ego è un *nucleo*, un centro di coscienza (individuale) della Coscienza universale che dispone di diversi strumenti psico-fisici per entrare in rapporto con ogni piano dell'universo, ma non vi sono pareti stagne: l'Ego è in "comunicazione telegrafica", secondo una suggestiva espressione di H P B, col il suo apparato veicolare inferiore e questo in ogni istante dell'esistenza terrena. Da ciò conseguono tutte le intercomunicazioni che esistono nell'uomo tra un piano e l'altro o tra i diversi livelli di vita-coscienza.

Le relazioni reciproche tra vita di veglia e vita di sonno-sogno, sono studiate dalla psicologia e dalla psicanalisi e possono essere facilmente constatate da ciascuno di noi. La *Teosofia* aggiunge che durante il sonno senza sogni, l'Ego è pienamente attivo sul proprio piano (il mentale superiore) e che l'apparato psichico inferiore (*kama-manas*) capta, per così dire, dei frammenti delle sue esperienze le quali sono quindi vissute (e ricordate al momento del risveglio) come *sogni simbolici, sogni profetici, sogni premonitori o rivelatori* che ci sorprendono e ci colpiscono, a volte, per la loro forza e veridicità.

Domanda 6)

William Quan Judge spiega ne *L'Oceano della Teosofia*, come l'immaginazione psichica della madre, sotto l'influenza di un desiderio, di un'emozione, dell'ansia, dell'angoscia, della paura, possa intervenire a sua insaputa sul corpo astrale del nascituro, imprimendovi dei segni o provocando della malformazioni.

È lo stesso, processo che dà luogo alla formazione delle *stimmate* dei santi. In tutti questi casi gli effetti fisici hanno un'origine

mentale, psichica (*kama-manas*) e si producono con la mediazione del corpo astrale (*linga sharira*). Ciò descrive ancora una volta l'interazione profonda fra i diversi aspetti della natura umana.

La morte del buon vecchio uomo dalla tomba. Da un poema di Robert Blair, incisore Luigi Schiavonetti. 1 marzo 1813

IV La Legge del *Karma*-Compassione guida il processo evolutivo e il progresso dell'universo.

Nella *Bhagavadgītā* (Canti XVIII) il "mondo" è paragonato a una giostra dove le creature 'girano' (legge dei cicli) *senza che possano opporvisi*: è la potenza magica dello Spirito, che potremmo chiamare la Volontà divina della Natura (*maha-mayā, shakti*) che mantiene costante il giro o *ciclo a spirale* della *Ruota* cosmica e a cui ogni essere, a qualunque livello evolutivo si trovi, dona il proprio contributo.

L'universo non è dunque un coacervo di elementi che obbediscono a leggi meccaniche di equilibrio statico, immutabile, come già si è detto. A ogni grado, le innumerevoli vite-coscienze in azione collaborando tra loro, esprimono con i loro propri mezzi l'impulso evolutivo della Vita Una che tende alla diversificazione delle forme e all'esperienza e alla emancipazione della coscienza (*purusha*).

Ovunque, nel Cosmo, l'*Intelligenza* (il *Nous*) è all'opera, dalle gerarchie più elevate di 'esseri spirituali' che guidano l'evoluzione di sistemi di mondi, sino alle espressioni più rudimentali di coscienza - come nei regni cosiddetti "elementali" - che precedono il regno minerale e che registrano gli stimoli e le influenze ricevute reagendo in funzione di tali influenze nel dipartimento della natura cui appartengono.

Così il mondo non è come un gigantesco *computer* programmato in funzione del passato per produrre in modo automatico tutti gli esseri successivi nel corso dell'evoluzione: in una forma o in un'altra, l'Intelligenza interviene, per trarne vantaggio dalla memoria del passato, e imprimere un *impulso nuovo* atto a tradurre il richiamo dello Spirito senza tuttavia uscire mai dal quadro generale delle leggi di natura, in particolare dalla legge dei cicli.

Tenuto conto di ciò, la Legge del *Karma* gestisce il cammino evolutivo dell'universo attraverso l'azione di innumerevoli gerarchie di esseri coscienti o semi coscienti che operano nei mondi fisici, astrali-psichici e spirituali.

Così il *Karma* non è una semplice e cieca legge meccanicistica di azione-reazione: l'universo è *polarizzato* tra spirito e materia, tra coscienza e energia, e quindi i meccanismi della vita riflettono a tutti i livelli questa polarità e permettono in tale modo un'evoluzione *ascendente* che, attraverso l'azione di miliardi di esseri infinitesimali, diventa sensibile ed evidente nel corso del tempo.

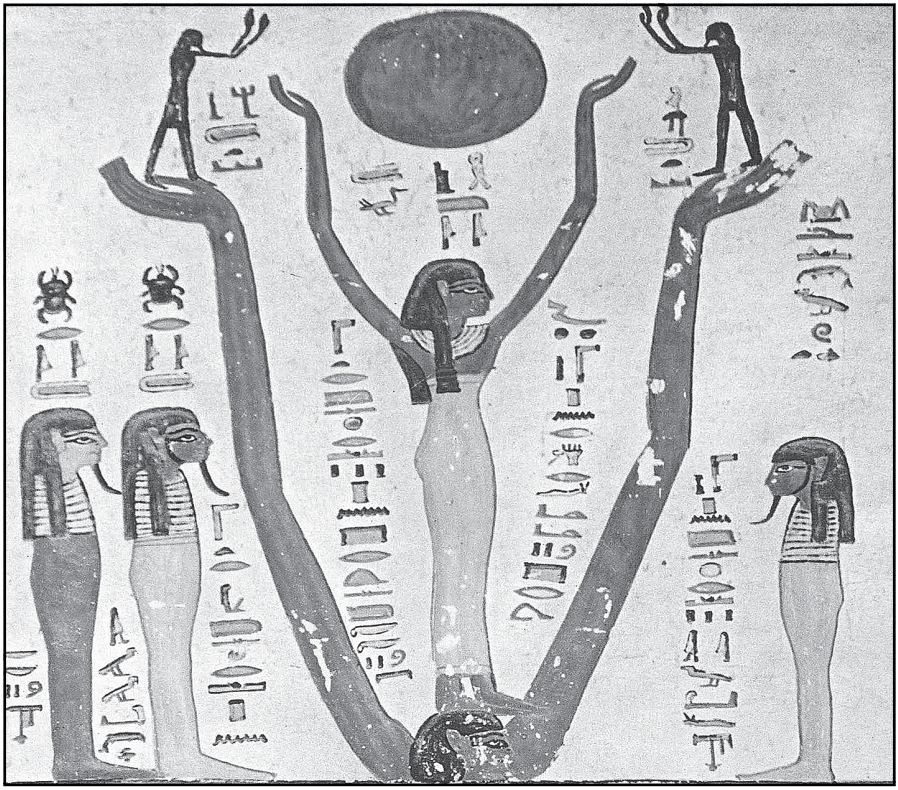
Nei regni inferiori a quello umano, gli esseri progrediscono per *impulso naturale.* Al di sopra del regno umano, le gerarchie di intelligenze altamente evolute in precedenti Cicli di manifestazione o *Manvantara* (chiamate tradizionalmente, a seconda delle religioni, Elohim, Costruttori dell'Universo, Arcangeli, *Dhyan-Chohan*, *Amesha-Spenta*, etc.) vegliano, per così dire, sull'esecuzione del progetto dell'universo, 'gestendo' la Legge cosmica del *Karma*.

Al proprio grado o livello evolutivo, l'uomo è *un essere unico:* possiede in germe, in potenza, l'Intelligenza creatrice con poteri divini che potrebbero renderlo pari ad un Arcangelo, ma vive chiuso in un corpo simile in molti aspetti, a quello di un animale, senza tuttavia più beneficiare dell'istinto degli animali. La sua ignoranza della posizione che occupa nell'evoluzione dell'universo, ove tutto è regolato dall'economia della Legge del *Karma*, gli determina delle conseguenze notevoli che esamineremo più avanti.

Il *Karma* esprime la Volontà divina della Natura nella vita dell'intero universo: con la propria *volont*à *individuale* l'uomo può compiere la scelta di lavorare e cooperare con questa, oppure scegliere di sottrarvisi lottando contro di essa e così sperimentare come tutte le forze naturali che sostengono e spingono l'evoluzione progressivamente si coalizzino contro di lui.

Domande

7) *Perché è così importante capire il lato universale della legge del* Karma*? Una delle condizioni essenziali richieste ai loro discepoli dai Maestri di Saggezza-Compassione* è una fiducia assoluta *nella Legge del* Karma. *Perché?*



Il Mistico KA, lo spirito immortale che abita ogni uomo, è rappresentato sopra con le braccia alzate e una dea in piedi sulla sua testa

Domanda 7)

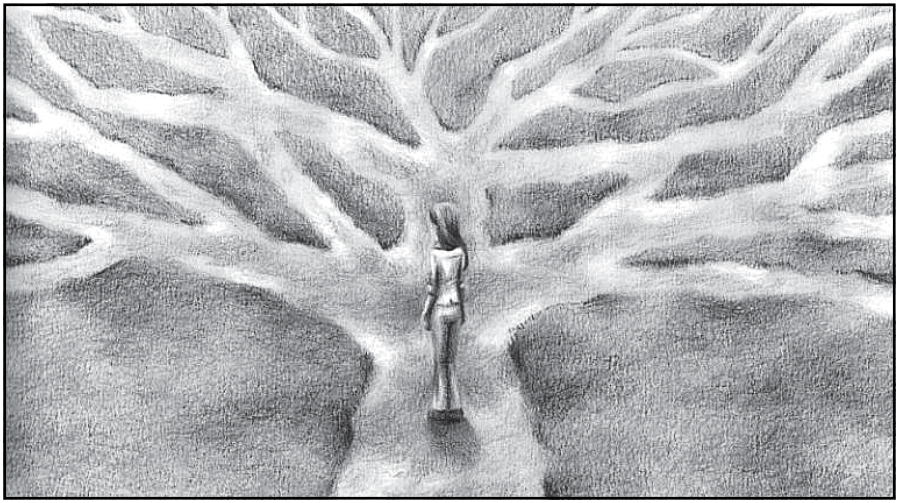
Fin dalla sua infanzia, l'uomo tende a ricondurre tutto a sé stesso, a considerare il suo "io" empirico come il centro dell'universo dove questo vive compenetrato con i propri progetti e in mezzo alle proprie ansie, timori e paure, tra i suoi desideri e le sue avversioni. Il bambino, a volte, trasferisce agli oggetti intenzioni amichevoli o ostili, mentre l'adulto proietta nel Cielo i propri fantasmi… Da questo nasce l'*antropomorfizzazione del divino*: Dio è immaginato come una persona e il *Karma* – la Legge Impersonale dell'universo – viene intesa come un giudice che punisce e ricompensa!

Se riusciamo ad affrancarci dall'idea di un Dio destinato a salvarci da pericoli immaginari cui andremo incontro dopo la morte, bisogna anche che rinunciamo a questa inflazione dell'"io" empirico, separato e separatore, che ci fa dare un'eccessiva importanza alla nostra persona e che ci fa trascurare i nostri simili e il resto degli esseri, come se non fossero che comparse di secondaria importanza sulla grande scena dell'evoluzione. Diventa necessario che comprendiamo che il *Karma* gestisce *tutto l'universo:* noi siamo solamente un caso particolare tra miliardi di esseri.

Nessuno di noi dovrebbe pensare e perfino vantarsi di poter sfuggire a una Legge universale: preghiere, invocazioni, riti, offerte, sono senza effetti se il loro scopo è quello di ottenere privilegi personali. Il discepolo di un vero Maestro di Saggezza-Compassione, spererebbe invano se credesse di poter essere mutato in adepto per *intercessione del suo guru*: ogni evoluzione, progresso, cambiamento, è la naturale conseguenza *karmica* di "sforzi individuali liberamente scelti e intrapresi"; ecco perché è richiesta al discepolo una fiducia incrollabile nella Legge del *Karma.* Il Maestro indica, assiste, corregge, riequilibra, ma il di-

scepolo deve stare in piedi da solo e compiere da sé ogni passo, con la certezza che lo scopo sarà raggiunto quando tutto il lavoro necessario alla trasformazione *interiore* sarà stato compiuto correttamente da egli stesso.

La fiducia nel *Karma* presuppone che noi ci sforziamo di vedere l'azione di questa Legge in tutti i reparti della Vita, che ne riconosciamo le conseguenze e che ci appoggiamo ad essa per progredire.



V Il *Karma* dà un significato unico alla nostra vita.

Nella nostra essenza in quanto *uomo*, noi siamo **un'anima in evoluzione** che regna su tutto un universo di particelle, atomi, molecole, cellule, elementi viventi e sensibili che compongono i suoi strumenti o veicoli fisici e psichici e sui quali essa esercita di continuo la sua influenza attraverso l'effetto dei propri pensieri e della propria volontà.

In quanto *anima*, noi lasciamo la nostra impronta sul macrocosmo che ci circonda (in cui siamo immersi) e al tempo stesso subiamo la sua influenza.

Il *potere creatore* del nostro pensiero di norma lo esercitiamo in senso egoistico; le nostre 'creature' (pensieri, parole, desideri, azioni, etc.) hanno un aspetto imperfetto, vale a dire, *mostruoso*: non possono perciò contribuire all'evoluzione in modo costruttivo. Inoltre tali 'creazioni' imperfette mobilitano contro di noi forze naturali perturbate dalla nostra stessa azione, su un piano o sull'altro dell'universo, e tali forze ci rimarranno attaccate fino a quando non avremo ristabilito con la volontà l'equilibrio, ossia la naturale armonia.

Così, per noi, in quanto anime in evoluzione, la *Legge universale* del *Karma* assume il carattere complementare di legge di *causalità etica*. Ogni passo compiuto quale nostro contributo attivo all'evoluzione, pone l'intero nostro essere in armonia creativa con il mondo che ci circonda mentre mobilita le energie del nostro polo spirituale: le conseguenze saranno avvertite in maniera felice e come uno stimolo a proseguire nella stessa direzione. Parlare di un "buon *karma*" o di un "*karma* favorevole" o di una "ricompensa karmica", deve esser inteso solo come un'immagine semplificatrice da non prendersi alla lettera.

Al contrario, ogni pensiero, azione, moto dell'anima, fondamentalmente egoistico che ci separa e allontana dagli altri,

determinerà conseguenze che avvertiremo come penose e dolorose e come ostacoli, barriere, prove: parliamo allora di "*Karma* cattivo", di "punizione karmica" o espressioni simili!

Deve essere chiaro che il *Karma* non è né 'buono' né 'cattivo': siamo noi stessi che, intralciando o meno il corso dell'evoluzione generale – della quale facciamo intimamente parte – regolata da leggi immutabili, ci "autopuniamo" oppure ci "autoricompensiamo" quando aiutiamo consapevolmente e volontariamente la Natura.

Attraverso il potere del nostro libero arbitrio, siamo i veri creatori del nostro proprio destino. Ma dobbiamo notare che siamo creatori in tale senso, solo a causa della presenza nel polo spirituale della nostra anima dell'Ego immortale, i cui poteri di discernimento, di pensiero, di volontà e di amore sono utilizzati dalla personalità terrena che Egli anima durante tutto il periodo della sua "incarnazione".

Fino a quando questa personalità non si è sottomessa agli interessi reali dell'Ego che sono quelli dell'*intera famiglia umana* e di *tutte le coscienze* impegnate nell'evoluzione, essa può impiegare questi poteri per scopi contrari a quelli dell'Ego e creare così le condizioni di innumerevoli prove per l'avvenire: altre e diverse personalità soffriranno (o gioiranno, a seconda dei casi) nelle "incarnazioni" seguenti, ma è sempre lo stesso Ego che subirà l'effetto di questi estenuanti ritardi nella sua emancipazione finale. Parallelamente l'intero mondo, a causa della unità e comunione di tutti gli esseri, soffrirà per le conseguenze di questi errori. Nelle parole di Paolo di Tarso: *"La Natura intera geme e s'affatica, mentre l'umanità inciampa sul sentiero del suo risveglio spirituale".*

Nessun essere è in realtà separato dagli altri, per cui non esiste in realtà un *Karma unicamente individuale:* ciò che ci capita per conseguenza del "nostro karma" è in realtà la risultante di numerose cause in cui altri individui intervengono in modo massiccio. È il cosiddetto *karma collettivo o distributivo*: *karma* famigliare, *karma* nazionale, fino a quello dell'umanità intera. Esi-

ste dunque un *karma* di ogni gruppo umano e un *karma* dell'insieme dei gruppi umani, le cui cause ed effetti si distribuiscono su quei gruppi e sul loro insieme e si intrecciano profondamente con le cause e gli effetti dovuti ai "karma individuali".

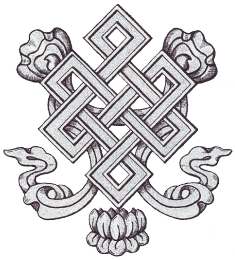
È perciò impossibile tracciare una linea di netta demarcazione tra 'karma individuale' e 'karma collettivo'.

In altre parole, nulla capita a un essere senza che l'insieme degli altri esseri non ne porti una parte di responsabilità, per minima che sia, e senza che egli stesso non abbia contribuito in qualche modo a creare le condizioni perché ciò avvenga. Viceversa, ciò che ogni individuo compie correttamente in senso creativo–evolutivo, giova a tutta la famiglia umana, mentre se fa il contrario le nuoce. Il risultato *etico*, benefico o dannoso, di ogni azione karmica, sia individuale che collettiva, è contenuto già nel *movente* delle nostre azioni e nella forza con cui lo realizziamo.

Domande

8) *Perché il* Karma *sovente è chiamato "la legge severa e implacabile di compensazione e di retribuzione", oppure "la legge universale di giustizia retributiva"? Perché non si può orientarlo o piegarlo con preghiere o pratiche occulte e magiche?*

9) *Può la giustizia umana sostituirsi alla Legge del Karma per punire i criminali? Quali misure dovrebbe prendere?*



Domanda 8)

Fin dalla nostra infanzia siamo abituati a una giustizia 'comprensiva': con una piccola penitenza, le colpe finiscono con l'essere perdonate e quelle degli uomini adulti sono cancellate dal sacrificio di un Salvatore. Inoltre, le leggi della società riescono sovente ad essere raggirate da individui abili e disonesti. Molti percorrono la propria esistenza in mezzo a compromessi di ogni sorta, cercando di *barare* con la vita.

In tali condizioni, la Legge del *Karma* che non può essere assolutamente evitata e meno che mai raggirata, può essere percepita come "severa e implacabile". *Non si bara con il Karma!*

Le parole "compensazione" e "retribuzione" suggeriscono il ripristino di un equilibrio e il coinvolgimento diretto dell'essere che è all'origine dello squilibrio: egli riceve semplicemente gli effetti che gli sono dovuti, allo scopo di condurlo a ristabilire l'armonia o per stimolarlo a progredire sulla stessa via se questa è già equilibrata e armonica.

Quando una *causa* è seminata produrrà sempre inevitabilmente le proprie conseguenze e i propri effetti: il tempo che può intercorrere prima della loro manifestazione non ne riduce affatto l'ampiezza. È perciò inutile implorare una Legge universale che non obbedisce a sentimenti e non ha 'orecchie'. La magia nera può senza dubbio *ritardare* gli effetti del *Karma* lottando contro i processi naturali che consentono il manifestarsi di quegli effetti – creando quindi un ulteriore *karma ancora più grave* – ma nulla può cancellare la causa e le sue conseguenze che verranno alla luce presto o tardi. In questo senso la Legge del *Karma* è "implacabile".

L'unica azione corretta possibile per noi è quella di lavorare per trasformarci per essere capaci di assumere con coraggio e

intelligenza le conseguenze del nostro passato quando esse sopraggiungeranno, allo scopo di trarne la lezione e di farne un trampolino per un reale progresso evolutivo

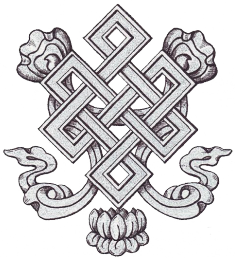
Domanda 9)

Infallibilmente, l'Ego legato a una personalità criminale in una vita, si ritroverà in questa vita o in una successiva in condizioni in cui la sua personalità terrena subirà le conseguenze del crimine compiuto.

La giustizia umana non può in nessun caso sostituirsi alla giustizia karmica che è la sola che possiede i procedimenti adeguati e corretti per ottenere la "compensazione" del crimine commesso.

Punendo il criminale – soprattutto giustiziandolo con la pena capitale – non facciamo altro che *aggiungere un crimine a un altro crimine*, addossando in tal modo, alla *intera società la responsabilità karmica di quell'atto.*

Con il braccio della giustizia, la società ha il dovere di *proteggerci* e di impedire ai malfattori di nuocere. Come sostiene H. P. Blavatsky ne *La Chiave della Teosofia*, la legge umana deve usare misure *restrittive,* non *punitive* e puntare a rieducare il criminale per cercare di reintegrarlo nella società.



VI Il *Karma* e il destino dell'uomo.

Se esaminiamo le cose da una prospettiva *personale* e con una visuale ristretta, potremmo vedere nella Legge del *Karma* una specie di *maledizione* che ci costringe a soffrire senza sosta nelle "incarnazioni" successive. Non dovremmo però dimenticare che anche le gioie e la felicità godute sono conseguenze del nostro *Karma!*

In realtà, la Natura non è una specie di *Moloch* sanguinario che stritola le sue creature dopo averle create per un'esistenza effimera e il *Karma* non è una legge vendicativa che, in quanto colpevoli, ci *schiaccia*: le conseguenze delle cause che abbiamo seminato un tempo si distribuiscono nelle nostre vite e in quelle di tutti gli esseri *in maniera da poter essere sempre affrontate.* In tal senso, la Legge del *Karma*, quale Legge di Natura, può apparire perfino misericordiosa: se tutto il *Karma* che resta in sospensione precipitasse d'un colpo su di noi e sugli esseri, noi e questi non sopravviveremmo.

Continuamente ricollocati in situazioni consequenziali ad azioni precedenti mal intraprese o in circostanze nuove delle quali dobbiamo ancora decifrarne il senso, riceviamo comunque nella nostra vita tutte le occasioni necessarie ad imparare le lezioni che abbiamo trascurato, allo scopo di correggere gli errori, ristabilire o rinforzare l'armonia e progredire verso *l'incarnazione completa del Divino in noi.* Se il *Karma* non lascia nulla al caso e ci mantiene prigionieri nella rete da noi stessi intrecciata – vita dopo vita – la medesima Legge ci permette di liberarci dalla nostra prigione se compiamo gli sforzi necessari.

Nella *Bhagavadgītā* (canto XVI) Krishna afferma al suo discepolo Arjuna che egli è nato con un *destino divino* ed è il destino di tutta l'umanità: la Legge del *Karma* applicata all'uomo pensante, all'anima intellettiva o *Manas* superiore (l'"Ego") riaggiusta co-

stantemente la sua 'traettoria' evolutiva verso la piena realizzazione del suo destino Divino.

È il contributo che il nostro polo spirituale offre alle operazioni del nostro *Karma* che fa sì che noi non possiamo *barare* con tale destino divino, ma che ci troviamo sempre di fronte al problema del nostro *risveglio* e della nostra partecipazione, consapevole e armonica, all'evoluzione dell'universo.

Se è vero che una parte della nostra natura è trascinata più o meno automaticamente a *ripetere* le esperienze impresse dalla nostra mente nella massa di elementi viventi, semi coscienti, che compongo i nostri *kosha* ('veicoli') inferiori, la nostra parte spirituale esige che avvenga un riaggiustamento – attraverso la sofferenza o la nostalgia di una realizzazione più nobile.

William Quan Judge ne *L'Oceano della Teosofia* chiarisce che "l'infelicità" individuale non va interpretata unicamente come la conseguenza karmica di azioni malvage compiute nelle vite precedenti: può trattarsi di una disciplina scelta dall'Ego allo scopo di cercare di eliminare i difetti della sua personalità, o per acquisire forza d'animo e compassione. Questa possibilità è molto importante perché noi non siamo eternamente condannati a *subire* la Legge del *Karma*: in quanto Ego, il nostro destino divino ci richiede di penetrare i segreti del nostro essere più intimo e di favorirne consapevolmente il risveglio spirituale, aiutandosi con tale conoscenza e facendo della Legge del *Karma* la nostra collaboratrice e alleata, servendo nello stesso tempo la Natura nel suo movimento evolutivo.

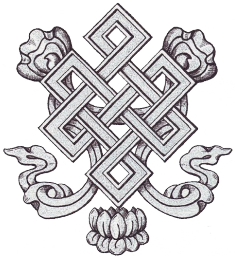
La Voce del Silenzio insegna: *"Aiuta la Natura e lavora con essa; e la Natura ti considererà uno dei suoi creatori e ti renderà obbedienza"*. Così fanno i Maestri d Saggezza-Compassione che hanno penetrato i segreti del *Karma* e che ne rispettano i dettami nei loro pensieri parole e azioni, operando nel contempo per il bene di tutti gli esseri.

Domande

10) *Come suggerisce H. P. Blavatsky ne* La Chiave della Teosofia *è vano voler dedurre* le colpe passate *di un uomo attuale, sulla base di quello che subisce in questa esistenza. Spiegate perché. Anche se gran parte della sua sofferenza attuale è "karmica", dobbiamo lasciargli "subire il suo* Karma *cattivo" senza aiutarlo?*

11) *Nella* Chiave *H. P. Blavatsky indica che la Legge del Karma, nel senso più stretto, "non rispetta le persone". Che cosa ha inteso dire realmente? Che cosa la Legge del Karma rispetta invece nell'uomo?*

12) *Nel senso dell'etica universale, che cosa è una "buona azione"? Che cos'è una "cattiva azione"? Che cosa si deve realmente intendere con "buon Karma" e con "cattivo Karma"?*



Domanda 10)

Dedurre la vita passata dell'Ego dall'esame della personalità attuale, implica supporre l'esistenza di una specie di "tariffa" per le pene e le gioie karmiche: *tale crimine verrà punito con tale sofferenza, tale buona azione darà quella felicità,* e d'altronde la nostra valutazione dei lati buoni e cattivi dell'esistenza è del tutto soggettiva e rivolta quasi sempre al suo lato *materiale.*

Ma è la ricchezza materiale una 'ricompensa karmica' di una generosità passata? E la povertà è una 'punizione'?

William Quan Judge ci avverte che le circostanze difficili della vita attuale non sono tutte *necessariamente* la conseguenza retributiva di cattive azioni commesse in altre vite, ma possono essere la conseguenza di una disciplina che l'Ego si impone per "acquisire forza d'animo e compassione". In tali situazioni, come possiamo pretendere di giudicare?

Parallelamente, la legge universale di solidarietà e fraternità ("Compassione", "la Legge delle Leggi") *impone* l'aiuto reciproco, anche se la sofferenza dell'altro è 'karmica'; nello stesso tempo è anche il *Karma* che ci pone sul suo cammino e che ci sollecita a portargli aiuto.

Domanda 11)

Di fronte al *Karma*, non esiste privilegio dovuto a rango sociale o a ogni altra differenza umana. Il re e il mendicante sono uguali di fronte a questa Legge che "non rispetta le persone", né conosce "popoli eletti".

Noi siamo *anime immortali* che utilizziamo strumenti perituri che si costruiscono a ogni nascita e scompaiono progressivamente dopo la morte: il *Karma* presiede in eguale misura a questa costruzione e questa distruzione.

Di tutti questi sforzi, il *Karma* "rispetta" solo quello che è di natura *permanente*, omogenea allo Spirito universale. *Solo questo Spirito non è toccato dal Karma* e resta, nella sua essenza, *immutabile.* L' Ego invece si arricchisce, dopo ogni vita, della messe spirituale degli sforzi della sua personalità: si trova, per così dire, sulla via della propria emancipazione finale, la quale non è dovuta a un privilegio ma costituisce il naturale risultato karmico di tali sforzi. Sotto tale profilo, anche l'Ego è sopposto al *Karma.*

Domanda 12)

La morale umana stabilisce una norma di giudizio valida per tutti gli individui: "tale azione è buona", "quell'altra è cattiva". Ma i valori di riferimento possono variare da un popolo all'altro, da un'epoca a un'altra.

L'etica universale è invece l'applicazione nella vita pratica della *conoscenza delle leggi universali.* Definisce le grandi linee generali di azione valide per tutti e in tutti i tempi: rispetto della vita, rispetto degli altri, equanimità, necessità dello sforzo autoindotto e autodeterminato, etc., ma invita ciascuno di noi, ogni gruppo umano a scoprire da sé quale è, in questo quadro generale, l'atteggiamento particolare da adottare in ogni circostanza della vita.

È la ricerca del nostro *dharma* ("dovere", "compito") individuale. Ciò che è "buono" per noi non è *necessariamente* "buono" per gli altri e ciò dipende dal grado di risveglio e di responsabilità raggiunto da ciascuno di noi. Tutti però possiamo dire che una "buona azione" è quella che va nel senso dell'evoluzione e del risveglio dell'essere individuale, accettando il presente determinato dal *Karma* e mobilitando tutti i mezzi di pensiero, di amore, di azione di cui disponiamo, senza mai dare una direzione egoistica alla nostra azione e rimanendo distaccati dai suoi frutti. È il *karma-yoga* della *Gītā*. Così intesa e praticata la "buona azione" serve gli scopi dell'Ego immortale, preparando la personalità terrena a rispondere alla Sua ispirazione e anche agli interessi reali della collettività umana a cui indissolubil-

mente apparteniamo. Al contrario, la "cattiva azione" va contro l'evoluzione rafforzando l'egoismo, l'ignoranza, l'incomprensione e l'ostilità tra gli esseri.

Se adottiamo il punto di vista della nostra effimera personalità, del nostro "io" empirico, mondano che è sempre alla ricerca della propria felicità egocentrica, svilupperemo la tendenza a considerare come "buon *karma*" gli eventi che ci portano gioia, che consolidano la nostra situazione materiale o che eliminano una minaccia. Al contrario, mettiamo in conto al "cattivo *karma*", malattie e rovesci di fortuna, prove, difficoltà, avversità. In altre parole, ciò che è *piacevole* lo consideriamo come effetto del "buon *karma*" e ciò che è *spiacevole* come risultato di un "cattivo *karma*".

Se consideriamo tutto ciò nella visione dell'Ego in evoluzione, le cose cambiano completamente. Ogni *evento* ha la sua giustizia, la sua utilità, la sua funzione evolutiva. Ogni evento può essere utilizzato: per saldare un conto del passato, per preparare una trasformazione progressiva della personalità, per imparare delle lezioni indispensabili.

Il *Karma ci stimola senza tregua* a superare il nostro "io" empirico, a liberare in noi i poteri di creazione, di amore e di intelligenza dell'Ego immortale. Da ciò ne consegue che può soltanto esistere del "*Karma* buono" perché la vita porta in ogni istante, contemporaneamente, il giusto ritorno del passato e l'elemento necessario per costruire l'avvenire. È in questo senso che si dice che "il *Karma* è una Legge 'misericordiosa'".

Se ci poniamo da un punto di vista intermedio – quello cioè dell'uomo terreno che desidera svegliarsi alla vita spirituale – dovremmo chiamare "buon *karma*" tutto quello che stimola questo risveglio, anche se si tratta di un fallimento o di una prova dolorosa - che alla fine ci permette di accedere a una comprensione profonda della vita. Dovremmo invece chiamare "cattivo *karma*" tutto quello che ritarda questo risveglio, questo impegno al servizio di una causa universale.

Non dobbiamo dimenticare tuttavia, che tale punto di vista è molto *relativo* e ha un'utilità temporanea. A volte, un lungo "giro" attraverso vie oscure, è necessario per risvegliarci e per condurci a cambiare completamente la nostra esistenza. È questo "giro" un "*karma* cattivo" per noi?

Come insegna la Bhagavadgītā (Canto IV), *ogni azione* (*Karma*) – senza eccezione – *culmina nella conoscenza spirituale*.

Karni Mata, la reincarnazione della dea guerriera indù Durga, ha un tempio chiamato "Tempio dei Ratti" ed è considerato una protettrice dei topi.

VII L'importanza pratica di questo Tema.

Più ancora forse che della "reincarnazione" l'*idea di Karma* risponde a una profonda intuizione: una giustizia immutabile governa il nostro mondo e noi stessi (e tale mondo è un universo di leggi) alla quale nulla sfugge. Anche se a volte tutto ci sembra possibile, niente *ci è gratuito*. In tutti i suoi processi la Vita obbedisce a una Legge che mantiene il cosmo in un'*armonia dinamica* e noi non sfuggiamo a questa logica anche se la nostra intelligenza individuale estende all'infinito il campo delle proprie interazioni con l'universo.

Semplice nella sua essenza, la Legge del *Karma* (che riflette l'Unità assoluta della Vita pur nella diversità delle sue forme) diventa straordinariamente complessa nelle sue diramazioni e manifestazioni. Ne *La Chiave della Teosofia* H. P. Blavatsky ammette che il *Karma è il più difficile dei nostri insegnamenti*: studiando questo Tema ci siamo potuti convincere della ricchezza di significati della parola *Karma*. Se desideriamo approfondirne ancora i significati possiamo studiare *Reincarnazione, Karma, Compassione* - Collana "Theosophica" n° 4.

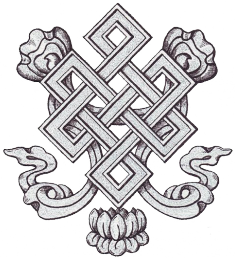
L'importanza pratica sta in una maggior presa di coscienza del senso della nostra vita, in una accettata responsabilità etica, nella fiducia in sé e in tutte le leggi dell'esistenza, in un impegno più generoso nell'azione volta a compiere il destino spirituale dell'Umanità.

Domande:

13) *Come conciliare il Karma e il libero arbitrio che per la Teosofia è una qualità essenziale dell'uomo?*
14) *Se abbiamo compreso bene l'operare della Legge del Karma impareremo a non "gettare più la colpa sugli altri" quando sopraggiunge una difficoltà, ma a definire la nostra respon-*

sabilità. In effetti, dove comincia e dove finisce questa nostra responsabilità? Lo scopo della evoluzione è forse quello di liberarci da ogni responsabilità e di sfuggire al Karma?

15) *Come possiamo applicare alla nostra vita giornaliera gli insegnamenti teosofici sul Karma?*



Domanda 13

Quando sopraggiungono gli accadimenti karmici, non abbiamo più il potere di arrestarli. Contro il *Karma* che matura non possiamo fare nulla e gli effetti delle cause che ormai abbiamo seminato ci condizionano totalmente in quel momento. Se deve dunque accettare l'accadimento karmico, qualunque ne sia la natura. Ma, si dice, noi possediamo il *libero arbitrio*. Vale a dire, *in teoria*, possiamo scegliere il comportamento da tenere di fronte all'accadimento.

Possiamo lasciarci schiacciare dall'angoscia (oppure impazzire di gioia), o *rimboccarci le maniche* e cercare di sfruttare con intelligenza la situazione che ci è karmicamente imposta.

Siamo liberi di farlo oppure no. Questo in *teoria*. Nella maggior parte dei casi, il nostro comportamento è programmato dalle nostre abitudini e tendenze passate: perciò non facciamo uso del libero arbitrio e reagiamo invece *in modo automatico*. In tal modo il comportamento di fronte agli avvenimenti della nostra vita diventa addirittura prevedibile, mentre abbiamo il sentimento illusorio della libertà di scelta. Dobbiamo perciò imparare a liberarci dai nostri automatismi acquisiti, ma ciò richiede da parte nostra una forte *vigilanza*, attenzione, concentrazione: è solo a questo prezzo che possiamo fare uso del nostro libero arbitrio, impegnandoci in azioni veramente "autoindotte" e "autodeterminate", come ci indica la *Teosofia*.

La *vera libertà* non è poter fare qualunque cosa che desideriamo – come vorrebbe un bambino capriccioso. La *vera libert*à, presuppone che riconosciamo in modo chiaro le diverse influenze e costrizioni che ci sollecitano ad agire (desideri della personalità, influenze del mondo esterno, aspirazioni e suggerimenti della coscienza) e che scegliamo in questa massa solo quelle alle quali obbediremo.

Domanda 14)

La nostra *responsabilità* si estende ovunque si può estendere l'azione e gli effetti del nostro pensiero, vale a dire, nell'intero universo. In pratica, nulla ci capita (anche se ci sembra che sia "colpa degli altri") senza che la nostra responsabilità di anima individuale non sia impegnata.

Si dice che il bambino diventa responsabile attorno ai *sette anni*, quando l'Ego prende pieno possesso del suo strumento psico-fisico, ma neppure la morte del corpo, interrompe l'effetto dei nostri pensieri sui nostri simili e sulla natura: tutte le energie psichiche inferiori, di natura egoistica, che abbiamo generato durante la nostra esistenza, andranno a confluire nell'atmosfera psichica della terra, inquinandola e influenzando ogni essere sensibile. Al contrario il nostro amore eserciterà un'influenza benefica e potente che neppure la morte può interrompere. Così, persino *in sogno* possiamo agire sugli altri, a loro insaputa.

Da ciò nasce l'esigenza *del controllo dei nostri pensieri, delle nostre emozioni, dei nostri desideri* dei quali siamo responsabili.

Potremmo dire che uno degli scopi della nostra evoluzione è di *renderci pienamente coscienti delle nostre responsabilità su tutti i piani del nostro essere.*

È escluso che si possano evitare le conseguenze dovute al *Karma.* Ogni forma di vita-coscienza è sottoposta al *Karma.* Per noi umani si tratta di far esaurire gli effetti karmici delle cause che abbiamo generato per ignoranza, allo scopo di liberare il potere divino in noi e diventare, prima o poi, l'espressione stessa della sapiente Volontà della Natura o, se si preferisce, gli agenti consapevoli della Legge Karmica universale, come lo sono i Maestri di Saggezza-Compassione.

Domanda 15)

La risposta a questa domanda è lasciata alla riflessione individuale e sarebbe utile prima di formularla, rileggersi tutto il Tema assieme agli elementi di risposta forniti.

Si possono tuttavia proporre alcuni suggerimenti generali.

Karma è *azione,* seguita dai suoi risultati o *cre-azioni*. La nostra vita giornaliera è il campo dove *creiamo* e a un tempo *raccogliamo i frutti* delle nostre creazioni.

Dovremmo cominciare ad analizzare la nostra vita quotidiana giorno per giorno, "vederci" vivere, scoprendo come il *Karma* opera in tutta la nostra esistenza, seguendo fin dalla nascita le linee direttive della nostra vita, con le loro articolazioni; capire la reale portata di ogni avvenimento, la sua profonda necessità nel contesto del momento, afferrare tutto quello che infine si è rivelato *positivo,* anche nel dispiacere e nella sofferenza

In tutto questo processo dovremmo adottare il punto di vista dell'*anima in evoluzione*; sotto questo aspetto, tutto ciò che è servito ad acquisire una maggior forza interiore, una visione più ampia, una libertà e una capacità di amare più autentiche, merita di essere esaminato con cura per vedere "come la nostra vita è stata affrontata" e quali sforzi siano stati necessari per riuscirci e quali ancora dovremmo compiere.

Lo studio corretto del *Karma* dovrebbe condurci a confidare nella vita e nelle nostre capacità di essere in grado di impegnarci senza timore nell'azione.

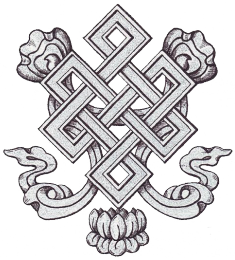
La fiducia nel *Karma* deve accompagnarsi alla sua *accettazione*: accettiamo il nostro passato, non possiamo più intervenire su di esso; ha avuto la sua ineluttabile necessità. Accettiamo dunque noi stessi. La nostra personalità è il risultato karmico sia dei nostri sforzi passati, sia dei nostri errori. Non possiamo cambiarci se rifiutiamo noi stessi, ma assumendoci la piena responsabilità di noi stessi, tali quali siamo, per potere in seguito compiere gli sforzi necessari per una nostra autentica metamorfosi. Accettiamo dunque, giorno dopo giorno, gli eventi karmici che sono inevitabili (*non opporti al Karma, né alle immutabili leggi della natura*, insegna *La Voce del Silenzio*).

Tuttavia questa serena accettazione presuppone un atteggiamento attivo di *vigilanza* per rispondere alle sfide che la vita

ci pone di fronte, per adattare ad ogni accadimento l'atteggiamento positivo che conviene per trarne il miglior profitto con i mezzi che possediamo e cogliendo quell'occasione per tentare di correggere i nostri difetti e cercare di rafforzare ciò che in noi vacilla. La lezione della vita è dura, ma la sfida che le lanciamo è cortese: non lottiamo *contro* la vita ma *insieme* ad essa.

La vita non cerca di schiacciarci, ci fornisce invece incessantemente le occasioni di regolare i conti col nostro passato e di creare condizioni più favorevoli per il futuro. Noi che siamo *i veri padroni del nostro destino* dobbiamo imparare a non delegare i nostri poteri: nulla dovrebbe essere lasciato al caso, il *Karma* ci obbliga ad aprire gli occhi su tutte le nostre responsabilità e a scoprirci ospiti di un mondo infinitamente più vasto del nostro pianeta fisico.

Con il *Karma* nulla è gratuito, ma anche nulla è impossibile. Ogni passo verso il nostro polo spirituale esige una risposta da parte di questo che invariabilmente giunge. Anche questa è una delle grandi lezioni del Karma! Con questa certezza, il destino divino dell'uomo può e *deve* compiersi. E la "reincarnazione" ci attende compassionevole per condurci fino alla meta.



Loggia Unita dei Teosofi

Dichiarazione

Il principio cui si ispira il lavoro di questa Loggia è una devozione indipendente alla ***causa*** della Teosofia, senza professare connessione con alcuna organizzazione teosofica. Questa Loggia è leale ai Grandi Fondatori del Movimento Teosofico Moderno e non si occupa di dissensi o di differenze di opinione individuale.

Il ***lavoro*** cui ha posto mano ed il ***fine*** che ha in vista sono troppo impegnativi e troppo elevati per lasciarle il tempo o la propensione a prender parte in questioni marginali. Questo lavoro e questo fine sono la ***disseminazione di Principi Fondamentali*** della ***Filosofia della Teosofia*** e la ***esemplificazione in pratica di tali Principi***, mediante una più effettiva consapevolezza del SÈ, una più profonda convinzione della Fratellanza Universale.

Essa sostiene che l'inattaccabile ***base di unione*** tra i Teosofi, ovunque e comunque situati, è la "***comunanza di meta, proposito e insegnamento***" e perciò non ha né Statuto, né Regolamento, né cariche sociali, il solo legame tra i suoi Associati essendo quella ***base***. La Loggia si propone di diffondere questa idea tra i Teosofi per promuoverne l'Unità.

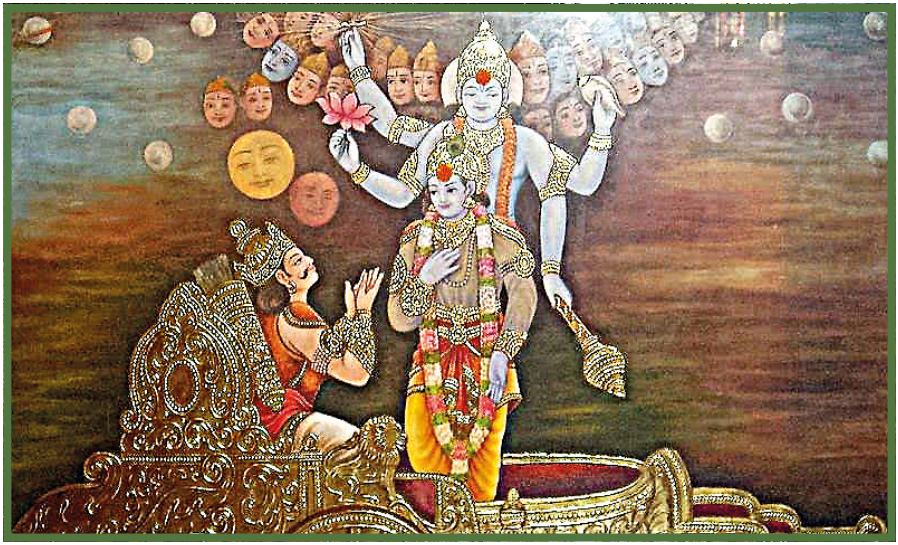
La LUT considera quali Teosofi tutti coloro che sono dediti a servire veramente l'Umanità, senza distinzione di razza, credo, sesso, condizione od organizzazione e:

Accoglie come suoi Associati tutti coloro che condividono gli scopi da essa dichiarati e che desiderano qualificarsi, mediante lo studio e altrimenti, ***ad essere meglio capaci di dare aiuto e insegnamento agli altri***.

Il vero teosofo non appartiene a nessun culto né scuola sebbene appartenga ad ognuno e a tutti.

La seguente è la formula sottoscritta da chi si associa alla LUT:

> "**Essendo in simpatia con gli scopi di questa Loggia, come esposti nella sua 'Dichiarazione', do qui atto del mio desiderio di essere iscritto quale Associato, restando inteso che tale associazione non implica alcun obbligo da parte mia, salvo quelli che io stesso vorrò assumere**"



«Coloro che hanno preso in me il loro rifugio, figlio di Pitha, anche se avessero una cattiva nascita, se fossero donne, artigiani o anche servitori, raggiungono il fine supremo.»

Bhagavadgītā, IX.32

L U T

(Riproduzione in proprio – edizione no profit fuori commercio - Aprile 2019)